

Contratti «mascherati» e giovani senza lavoro: è boom di partite Iva

Quasi 550mila nel 2012: +8% fra gli under 35

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Giovani e lavoro. In un Paese segnato più di altri dalla crisi economica e in cui il tasso di disoccupazione per gli under 24 ha superato il 37%, il boom di partite Iva fra le nuove generazioni non passa inosservato: nel 2012 sono state circa 549mila le nuove aperture (+2,2% rispetto al 2011) e oltre la metà (il 51,2%) fa capo proprio ad under 35 (+8,1%). Numeri che dimostrano una dinamicità inattesa in un momento di estrema difficoltà? Oppure sono un segno preoccupante, se non di allarme, per le dinamiche del lavoro? La lettura dei dati diffusi nei giorni scorsi dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia che fanno sindacalisti e associazioni di categoria è decisamente negativa. Perché dai numeri emerge in maniera chiara che si tratta di giovani «costretti» ad aprire una partita Iva per poter lavorare. Giovani usciti dal mercato del lavoro che rientrano così. La prova - oltre alla crescita esponenziale fra le nuove generazioni - in un +14% di contratti a progetto che negli ultimi mesi è stata trasformata in incarico a partita Iva, di più facile utilizzo per le aziende. «Il motivo per cui abbiamo ragione di ritenere che una parte consistente delle partite Iva sia falsa - spiega Ilaria Lani, responsabile per le politiche giovanili della Cgil - è proprio il fatto che i dati degli ultimi anni dimostrano che hanno un solo committente e in forma continuativa, e questo tradisce la possibilità di un abuso». Nell'ultimo

anno, aggiunge la sindacalista, «si registra un aumento delle partite Iva individuali e lo si registra in alcuni settori esposti come le attività professionali, in generale tutte le attività di assistenza sociale e dei servizi, l'istruzione ma anche un pezzo del terziario avanzato, l'informatica, i trasporti: settori in cui c'è da parte di molte aziende la richiesta ai giovani di aprire la partita Iva per lavorare in attività dipendenti o comunque strettamente legate all'attività ordinaria dell'azienda». Su questo la riforma Fornero, «non è stata così incisiva. Purtroppo si continua ad autorizzare il ricorso alle partite Iva per lavoro dipendente mascherato». Aspetto su cui si sofferma anche l'analisi della Cgia di Mestre. «L'aumento del numero delle partite Iva in capo ai giovani - ha commentato il segretario degli artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi - lascia presagire, nonostante le misure restrittive introdotte dalla riforma del ministro Fornero, che questi nuovi autonomi lavorano prevalentemente per un solo committente». A livello territoriale, il 42,5% delle nuove aperture di partite Iva è avvenuto al Nord, il 22,7% al Centro e il 34,7% al Sud e Isole; il confronto con il 2011 mostra una maggiore vitalità al Centro-Sud, ove solo Calabria e Marche accusano cali moderati di aperture, mentre il Nord-est risulta la macroregione più deficitaria. E se guardiamo ai giovani, su 211.500 circa nuove iscrizioni compiute dagli under 35 a livello nazionale, oltre 80mila (pari al 37,8% del totale giovani) sono avvenute al Sud. Un boom, insomma, che sa di crisi. Specchio di un sistema del lavoro segnato ancora da forti discriminazioni e barriere. A danno dei più deboli.

L'allarme della Cgil: i dati dimostrano che la maggior parte delle posizioni ha un solo committente. La Cgia: toccati i settori più esposti La crescita maggiore al Sud

Nonostante la crisi diffusa nel Paese e all'aumento della disoccupazione, cresce il numero di persone che si mette... in proprio. Segno di vitalità? No, l'allarme per un sistema occupazionale che non funziona

www.ecostampa.it

